

Lettera al cronista

## «Invasioni un tempo ci rendeva orgogliosi»

Quando vivevo nella Dotta Bologna l'estate era un susseguirsi di Festival e manifestazioni culturali. Nonostante il mio status di studente lavoratore girovagavo tra Emilia, Romagna, Marche e Toscana seguendo un itinerario eno-gastronomico-culturale che mi ha notevolmente arricchito. Ogni anno ero presente all'Heineken Jammin ad Umbria Jazz, Arezzo Wawe ma anche a Pennabilli (Pesaro-Urbino) per il rinomato festival internazionale di artisti di strada ed a Santarcangelo di Romagna (Rimini) dove ho più volte assistito al Santarcangelo dei Teatri. Sebbene l'offerta

culturale fosse di altissimo livello e la caratura degli artisti di calibro internazionale, le emozioni più forti in assoluto le ho provate assistendo allo spettacolo "Silenzi" messo in scena dalla compagnia "La Barraca" nell'ambito del premio "Scenario". Provincialismo? No, peggio: utopia. Il mio era un divertimento malinconico. Tutte le volte, inconsciamente, proiettavo ciò che vedevo ed ascoltavo sulla mia terra di origine. Nonostante fossi pienamente consapevole delle differenze socio-culturali che dividono le belle e ricche regioni del centro nord Italia dalla mia amata città, so-

gnavo di poter vedere un giorno un popolo ed un territorio, che non ha niente da invidiare a nessuno, intraprendere la via del riscatto. Sono convinto che il riscatto di Cosenza debba passare necessariamente attraverso valide e lungimiranti politiche turistico-culturali le quali, non solo rimetterebbero in moto l'economia del terziario che è tipica della nostra città ma, aprirebbero le menti a coloro i quali raramente hanno varcato i confini della Calabria. In questo senso si mosse il Comune di Cosenza sotto la gestione illuminata dell'indimenticabile Sindaco Giacomo Mancini

che, con la consulenza di Franco Dionesalvi, "Cosentino Doc" ed allo stesso tempo attentissimo cittadino del mondo, decise di avviare un Festival al quale venne dato l'appropriato nome di Invasioni. A Cosenza a stento venne colta una vera innovazione, abituati ai concerti di Mino Reitano o dei Ricchi e Poveri, e si percepì solo l'orgoglio per i concerti di artisti del calibro di Lou Reed e Patty Smith. Oggi Piuttosto che aggregare le varie competenze in gioco si è finiti col distruggere un Festival che per anni ci ha resi orgogliosi di essere cosentini.

**Luigi Muoio**